

Ritmo linguistico e ritmo musicale

Un'analisi pilota sul ritmo della lingua cantata

Giovanna Marotta e Martina Turconi

Dagli studi pioneristici di A.D. Patel e J.R. Daniele (2003) sul rapporto tra ritmo linguistico e ritmo musicale è nato un filone di ricerca che intende applicare all'analisi delle composizioni musicali i metodi di misurazione quantitativa elaborate in ambito fonetico, quindi riferite alla lingua parlata. La domanda di ricerca può essere riassunta come segue: "è possibile che il ritmo della lingua madre dei musicisti influenzi il ritmo musicale delle loro composizioni?" Sulla scia dell'intuizione di Patel e Daniele (2003) sono quindi stati analizzati brani strumentali della musica classica europea. I risultati empirici sono sorprendenti: i valori computati per il ritmo musicale rispecchiano quelli ottenuti in ambito linguistico sulla base della tradizionale classificazione ritmica delle lingue naturali in *stress-timed* e *syllable-timed*.

Negli ultimi anni, la ricerca in questo ambito ha ampliato il repertorio musicale, dando spazio a nuove aree linguistiche (Jekiel 2014) ed a nuovi generi musicali, come il blues (Lorroque 2012) e la musica popolare (Sadakata et al. 2004), nonché la musica vocale. Inoltre, sono stati condotti anche esperimenti percettivi per confermare la classificazione ritmica emersa dalle misurazioni acustiche (Hannon 2009).

Nella nostra comunicazione vorremmo presentare un'analisi pilota svolta sul ritmo nella lingua cantata in italiano ed inglese. I risultati che abbiamo raccolto finora, relativi a canzoni di musica leggera degli anni Sessanta e Settanta, sono promettenti, poiché la lingua cantata sembra rispecchiare la categorizzazione ritmica della lingua parlata di riferimento del cantante. Riteniamo infatti che le tendenze prosodiche, in questa sede segnatamente ritmiche, rilevabili nel parlato siano solidali con quelle rilevabili anche nel canto e nella poesia, dal momento che rispecchiano principi generali attivi su vari livelli nel comportamento motorio umano (cfr. Marotta 2012).

Sul piano empirico, abbiamo analizzato sia l'indice di variazione (*Pairwise Variability Index*) della linea melodica dal punto di vista musicale (riprendendo cioè il metodo usato da Patel e Daniele 2003) che l'indice di variazione della lingua cantata (cfr. Grabe e Low 2002). Abbiamo selezionato pertanto un *corpus* di canzoni di musica leggera inglesi e italiane unitamente alle loro corrispettive traduzioni in italiano e inglese¹. Dopo aver computato per ciascuna canzone l'indice di variazione del ritmo musicale della linea melodica, abbiamo calcolato la media del *PVI* normalizzato sia per le canzoni inglesi (51,7) che per le canzoni italiane (57,5). I valori ottenuti hanno confermato che sia a livello linguistico che a livello musicale operano le stesse categorie ritmiche. In altri termini, l'analisi mostra che il ritmo della lingua madre dei compositori è solidale con il ritmo musicale delle composizioni stesse.

Per quanto riguarda l'analisi della lingua cantata, l'applicazione del metodo *PVI* (Grabe e Low 2002) non ha dato risultati soddisfacenti, dal momento che il valore *nPVI* intervocalico è risultato

¹ Si tratta delle canzoni seguenti: a. originali italiane *Azzurro* di Adriano Celentano (1968); *Mi ritorni in mente* di Lucio Battisti (1969); *Balla Linda* di Lucio Battisti (1968); b. originali inglesi: *Stand by me* di Ben E. King (1961); *I'm a believer* di Niel Diamond (1966); *Elenore* dei The Turtles (1968).

maggiore per le canzoni italiane (66,7) che per quelle inglesi (61,7), con la conseguenza di collocare le prime nella classe delle lingue *stress-timed* e le seconde in quella delle lingue *syllable-timed*. Abbiamo pertanto pensato di ricorrere al metodo *varco* (Dellwo e Wagner 2003), che consente di normalizzare la velocità di eloquio nel parlato, e quindi anche il tempo nel cantato. A seguito della normalizzazione della velocità d'esecuzione, i risultati ottenuti concordano con le nostre aspettative: sia i valori *varco* ΔV (74) che quelli *varco* ΔC (58,4) inglesi sono maggiori di quelli italiani (*varco* ΔV 58,3; *varco* ΔC 49,9), confermando l'appartenenza della lingua cantata inglese alla classe *stress-timed* e della lingua cantata italiana alla classe *syllable-timed*.

La condivisione di tendenze prosodiche e vincoli strutturali tanto nella lingua parlata quanto nella lingua cantata non soltanto conferma la prossimità di lingua e canto nelle culture umane, ma pongono anche la questione teorica relativa alla presenza di alcuni principi ritmici generali che informano il comportamento motorio degli esseri umani a livelli multipli.

Bibliografia

- Dellwo, V., Wagner, P. (2003), *Relations between language rhythm and speech rate*, in Solé, M.J., Recasens, D., Romero, J. (2003), *Proceedings of 15th International Congress of Phonetic Sciences*, pp. 471-474.
- Grabe, E., Low, E.L. (2002), *Durational Variability in Speech and the Rhythm Class Hypothesis*, in *Papers in Laboratory Phonology*, 7, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 515-546.
- Hannon, E.E. (2009), *Perceiving speech rhythm in music: Listener classify instrumental songs according to language of origin*, in *Cognition*, 111, pp. 403-409.
- Jekiel, M. (2014), *Comparing rhythm in speech and music: the case of English and Polish*, in *Yearbook of the Poznań Linguistic Meeting* 1, De Gruyter Open, pp. 55-71.
- Larroque, P. (2012), *The Rhythm of English and Blues Music*, in *American International Journal of Contemporary Research*, 2, n. 5, pp. 123-136.
- Marotta, G. (2012), *Piedi metrici e sillabe orfane nella prosodia dell'italiano*, in E. Schafroth e M. Selig (eds.), *Testo e ritmi. Zum Rhythmus in der italienischen Sprache. Studia Romanica et linguistica* 35. Frankfurt a.M., Lang, pp. 89-103.
- Patel, A.D., Daniele, J.R. (2003a), *An empirical comparison of rhythm in language and music*, in *Cognition*, 87, pp. B35-B45.
- Sadakata, M., Desian, P., Honing, H., Patel, A.D. e Iversen, J.R. (2004), *A cross-cultural study of the rhythm in English and Japanese popular music*, in *Proceedings of the International Symposium on Musical Acoustics (ISMA)*, Nara, pp. 41-44